

Una famiglia tibetana di oggi tra disagio e sogni di libertà

CASTELLINARIA / Le contraddizioni di una società oppressa in «Balloon» diretto da Pema Tsenden, visibile online soltanto nella giornata odierna

È possibile per un regista e scrittore tibetano conosciuto a livello internazionale girare un film nelle sue terre, che parli della situazione della sua gente, nonostante l'opprimente presenza del regime cinese? Pema Tsenden, con il suo sesto lungometraggio *Balloon* (visibile solo oggi sulla piattaforma online di Castellinaria) dimostra di sì, anche se sono necessarie alcune precauzioni. Come racconta lui stesso, una pri-

ma versione della sua sceneggiatura è stata bocciata dalla censura di Pechino poiché la storia narrata era troppo «diretta». Ha deciso allora di utilizzare l'idea di base del film, ovvero la difficile relazione tra l'aspetto spirituale e quello materiale nelle vite dei tibetani di oggi, per scrivere un romanzo. Ciò gli ha permesso di arricchire la storia, di farla maturare e renderla più «sottile», superando così al secondo tentativo anche le reticenze dei censori del

I problemi
che nascono dal contrasto fra limitazioni delle nascite e religione buddista

partito comunista. Il titolo del film è centrale in questo senso, poiché rappresenta da una parte il segno tangibile dell'oppressione cinese (i preservativi, che i bambini gonfiano come palloncini, sono distribuiti gratuitamente a tutte le coppie per limitare il numero delle nascite) e dall'altra un simbolo di libertà, per la loro capacità di librarsi nell'aria senza limiti apparenti, come capita nella visionaria scena finale. *Balloon* si divide in due parti distinte: la prima ci fa penetrare con estrema naturalezza nel microcosmo di una famiglia di allevatori di pecore, formata da Drolkar, Darje, dai loro tre figli e dal nonno, buddista estremamente devoto. È proprio l'improvvisa morte di quest'ultimo a far precipitare la situazione: un lama predice a Darje, il figlio del defunto, che il padre si reincarnerà ben presto in un nuovo membro della famiglia. Pochi giorni dopo Drolkar si ac-

corgerà di essere rimasta incinta, dopo che i bambini si erano di nuovo impossessati dei preservativi. La ginecologa le propone di abortire ma il marito non è per nulla d'accordo, anche se sa benissimo che avere un nuovo figlio significherebbe ricevere una multa salatissima dalle autorità. Pema Tsenden lascia il finale aperto ma ciò non significa che non prenda posizione per la libertà del suo popolo di poter coniugare nel modo migliore esigenze spirituali e materiali, evidenziando inoltre il ruolo subordinato della donna e l'estrema reticenza a parlare di qualsiasi aspetto legato alla sessualità nella società tradizionale buddista. Un film delicato, coraggioso e che - grazie anche alle bellissime immagini - avrebbe senz'altro meritato quella serata «dal vivo» che avrebbe voluto dedicargli originariamente il festival.

Antonio Mariotti